

SE IL PARLAMENTO FA IL SUO MESTIERE. SEN, LA DECIMA COMMISSIONE VA NELLA GIUSTA DIREZIONE

Riguardare uno sguardo d'insieme sull'energia e, a partire da questo, indicarne le priorità, tenendosi alla giusta distanza dai mille interessi in conflitto. Perché il decisore pubblico ha il potere di spostare masse ingenti di denaro e in questi anni lo ha fatto spesso alla cieca o piuttosto vedendoci benissimo ma non per il bene del Paese.

Potrà suonare mero buon senso. Lo è meno però se ad affermarlo anche con un'apparente autocritica è un pezzo del Parlamento, la X Commissione della Camera nella bozza di conclusioni dell'indagine sulla Strategia energetica. Le cinque paginette di osservazioni finali presentate mercoledì dal relatore Peluffo, se non verranno stravolte, hanno pregi di metodo e di merito, che vale la pena evidenziare.

Primo: il documento inquadra con lucidità un problema di fondo, definito senza giri di parole la questione dei trasferimenti al decisore pubblico - nota la Commissione - continua di fatto a gestire l'allocazione di ingenti risorse finanziarie. Il riferimento è sia agli incentivi decisi da Governo (e Parlamento) che alle tariffe fissate dall'Autorità. Insomma il famoso 50% del prezzo finale fissato amministrativamente anziché dal mercato.

Non c'è da meravigliarsi che gli operatori si rivolgano pressantemente ai centri decisionali pubblici sia per chiedere la copertura di costi effettivi o presunti oppure per godere dei suddetti trasferimenti o ancora, e questo è il caso dei consumatori finali, per porre un limite ai prelievi. Una perfetta parafrasi, si direbbe, di casi come Salva Alcoa, capacity payment, sconti agli energivori etc solo per stare alla storia recente.

Il risultato, come testimoniano anche le audizioni, è un quadro frammentario di istanze in conflitto tra loro. L'obiettivo della Commissione vuole invece essere, questo il secondo pregio, recuperare un punto di vista generale, formulando, dove possibile, anche specifiche proposte di intervento. Ossia - non viene detto ma non si può evitare di pensarlo - quello che la SEN doveva fare e non ha fatto.

Nelle 140 pagine della Strategia varata a inizio 2013 c'è quasi tutto e il suo contrario. Secondo i deputati invece serve uno strumento di programmazione di medio periodo, che quantifichi le risorse da allocare e, ancora prima, indichi le priorità sulla base di un'analisi costi-benefici. Uno strumento da adottare a valle di una consultazione pubblica, che porti alla luce i vari interessi altrimenti nascosti nell'azione delle lobby.

Terzo: gli autori dimostrano di aver ascoltato e compreso correttamente le parole degli stakeholder. L'analisi dei nodi e delle incertezze che oggi mettono in crisi il settore - una crisi che in buona parte ruota intorno al crollo dei consumi e al boom delle rinnovabili - coglie praticamente tutti i maggiori problemi di ogni segmento: il recupero dei costi per il termoelettrico, l'incertezza regolatoria per le Fer, la garanzia dei ricavi per la trasmissione,

l'intermittenza per il dispacciamento, la morosità per la vendita, l'integrazione, la liquidità, la diversificazione per il gas (purché a condizioni competitive), le regole sulle gare per la distribuzione, la disponibilità dei dati per la misura etc. Il risultato finale però non è, come spesso accade, un'impossibile somma o media tra le istanze. Il testo fa delle scelte, alcune chiare altre più vaghe, in ogni caso dichiaratamente non esaustive dei problemi in campo, ma tutte sostanzialmente di buon senso.

Per l'elettricità ad esempio le priorità indicate sono cinque o sei: l'integrazione delle rinnovabili nel sistema elettrico, l'adeguamento delle reti. Ma anche il sostegno alla produzione decentrata e dell'autoconsumo, purché in una logica di efficienza e non di mera fuga dagli oneri di sistema. E nel contempo una revisione dei criteri di imposizione degli oneri, per scoraggiare le elusioni e garantire il gettito necessario. Sulla generazione convenzionale la posizione è più sfumata ma al capacity payment sembra preferirsi una proiezione internazionale del parco di generazione. Sul fonte consumo infine, si indica l'integrazione kWh/servizi come il punto di riferimento da tenere.

Tutti temi che sembrano inquadrare correttamente le linee di sviluppo future del settore e con l'atteggiamento costruttivo di voler trasformare l'uscita dalla crisi in un'opportunità industriale e di sviluppo sostenibile.

Naturalmente il documento ha anche diversi difetti. Solo per fare due esempi: bene prendere atto dei problemi posti dall'enorme potere allocativo in mano al decisore pubblico. Altrettanto chiaramente però andrebbe detto che quel potere va ridotto, per contenere rischi e incentivi perversi. Forse ci è sfuggito ma l'idea non sembra neppure sfiorare i deputati.

In secondo luogo a dispetto della grande attenzione per l'elettricità il documento presenta sbalorditive amnesie, come quella per il petrolio. Una fonte forse meno cool ma che fa muovere ancora la quasi totalità dei trasporti nazionali, che conta migliaia di posti di lavori a rischio nella distribuzione e nella raffinazione, che pesa sui bilanci delle famiglie per colpa di una politica fiscale modello bancomat giunta ormai a saturazione etc. ma tant'è, in commissione Industria evidentemente vanno tutti in bici o in auto blu.